

Accademia di Studi Storici Aldo Moro  
Fondazione Italianeuropei  
Fondazione Luigi Einaudi per Studi di Politica ed Economia

**La Repubblica tra governabilità e compimento della democrazia**  
**Riflessioni sulla strategia e sugli impatti del primo centro sinistra**

*Seminario*  
*Roma, 21 gennaio 2004*

---

Ricerca su  
“Dimensioni cognitive nell’azione politica”

**Primi elementi interpretativi**

di Luciano d’Andrea

*direttore dell’Accademia di Studi Storici Aldo Moro*

## Premessa

Nel corso della fase esplorativa della ricerca sulle dimensioni cognitive dell'azione politica nel contesto del primo centro sinistra, condotta dall'Accademia Moro nel quadro dell'itinerario di studio e riflessione sul primo centro sinistra, sono state realizzate interviste in profondità a sette esponenti della cultura e della politica (Giorgio Benvenuto, Umberto Cerroni, Simona Colarizi, Francesco D'Onofrio, Paolo Franchi, Miriam Mafai e Valerio Zanone), con l'ausilio di una griglia di intervista articolata come segue.

- *Giudizio generale sul centro-sinistra*
- *Valutazioni specifiche*
  - B.1. Il primo centro sinistra e lo sviluppo del sistema democratico
  - B.2. La produttività del primo centro-sinistra;
  - B.3. Il primo centro-sinistra come formula politica;
  - B.4. Il primo centro-sinistra e la questione della laicità;
  - B.5. Il primo centro sinistra come modello di governo;
  - B.6. Moro e il primo centro-sinistra.
- *La memoria sul centro sinistra*
  - C.1. L'eredità culturale del centro sinistra
  - C.2. Come si è modificata nel tempo la rappresentazione del centro sinistra
  - C.3. La relazione tra memoria sul centro sinistra e la morte di Aldo Moro
  - C.4. Come si è modificata nel tempo la rappresentazione dell'intervistato sul primo centro sinistra

La presente nota propone alcuni primi elementi di analisi e di interpretazione del “**materiale cognitivo**” emergente dalle interviste. Trattandosi di un lavoro appena avviato, è possibile che alcuni passaggi delle interviste riportati nel testo possano essere stati poco compresi o parzialmente travisati. Me ne scuso anticipatamente con gli interessati.

Delle interviste, si prenderanno in considerazione i seguenti aspetti:

- **i temi e i sotto-temi prevalenti**, vale a dire gli argomenti di cui gli intervistati trattano;
- il “**quadro interpretativo**”, vale a dire il nucleo o l'algoritmo che sta alla base delle narrazioni del centro sinistra offerte dagli intervistati;

- la **memoria**, vale a dire come si è modificata nel tempo la rappresentazione dell'intervistato sul primo centro sinistra e come egli coglie le modificazioni intercorse sulle rappresentazioni del primo centro sinistra all'interno del mondo politico o nella società nel suo insieme.

La nota si chiude con alcune considerazioni in merito agli elementi conoscitivi acquisiti a partire da questa prima analisi.

## 1. Temi e sottotemi

Sia pure in forma provvisoria, si possono cogliere alcuni temi prevalenti o fortemente ricorrenti all'interno delle narrazioni sul centro sinistra, relativi, in particolare, ai seguenti aspetti:

- il **contesto** sociale, politico ed economico all'interno del quale prese le mosse e si sviluppò l'esperienza del primo centro sinistra;
- la **definizione dell'oggetto trattato**, vale a dire che cosa si deve intendere per "primo centro sinistra";
- le **intenzionalità** alla base di quella esperienza;
- i suoi **esiti complessivi**;
- le **ragioni** della sua fine.

### 2.1. Il contesto

In merito al primo tema, si possono identificare almeno quattro sottotemi o filoni tematici ricorrenti.

#### a. *L'arretratezza dell'Italia*

Il **primo filone** tematico è costituito dalla **grave e complessa situazione di arretratezza politica e culturale** con la quale il primo centro sinistra dovette confrontarsi. Si possono riportare, in via esemplificativa, alcune espressioni ricorrenti che, per vie differenti, richiamano il carattere fortemente critico di quella situazione;

- una "Italia bigotta, molto provinciale, chiusa e immobile" (Benvenuto);

- un paese segnato da una storia “piena di tragedie”, caratterizzato, non solo da una spaccatura economica, ma da una “spaccatura storica, politica e persino psicologica”, che si trova ancora al “punto zero della ripresa democratica” dopo gli eventi bellici (Cerroni);
- un paese in cui la “democrazia era appena nata” e che in precedenza non aveva avuto alcuna esperienza democratica, un paese, insomma dalla “democrazia debole, come pensava Moro” (Colarizi);
- un paese caratterizzato da “una borghesia illiberale, anche nelle sue espressioni più intelligenti” (Franchi);
- un paese “in ritardo rispetto ai processi di costruzione del welfare” avvenuti in Europa e in cui si continua a proporre “l’antica questione del Risorgimento elitario, dell’unità nazionale compiuta da una minoranza di ottimati” e dall’assenza, come protagonisti, “di quella che, nell’800, si chiamava la ‘plebe apolitica’” (Zanone).

b. *La profondità delle trasformazioni a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60*

Questo contesto di arretratezza storica del paese sembra essere rotto da **profonde trasformazioni**. Gli intervistati sembrano convergere nel riconoscere, in qualche modo, la “eccezionalità” di queste trasformazioni:

- si parla di una “soluzione di continuità” che “stava cambiando il volto del Paese” e che appare più profonda e netta di quella della seconda guerra mondiale” nonostante il fatto che quest’ultima avesse “determinato un ricambio totale del ceto politico” (Colarizi);
- si mettono in rilievo fenomeni come “l’aumento dell’occupazione, il trasferimento massiccio di forza lavoro, non solo dal Sud verso il Nord, ma anche dall’agricoltura verso l’industria” (Benvenuto);
- si sottolinea come queste trasformazioni tendessero a rompere “il vecchio telaio, non solo quello politico centrista, ma anche quello sociale, il tessuto sociale tradizionale della società italiana degli anni ‘50” (Franchi)

Questo quadro appare complicato ulteriormente dal **rallentamento della crescita economica**, che attiva anche una percezione diffusa che il “tempo delle vacche grasse” sta terminando.

Di queste trasformazioni, gli intervistati tendono a mettere in evidenza tanto i fattori positivi (in termini di modernizzazione e di svecchiamento

culturale), quanto i rischi (il conflitto, gli squilibri socio-economici, la complessità di guida).

c. *Il cambiamento nello “spirito del tempo”*

Lo scontro tra arretratezza storica e trasformazioni sembra spingere verso una sorta di **mutamento dello “spirito del tempo”**, come direbbe il sociologo Pitirim Sorokin<sup>1</sup>, vale a dire del “contesto cognitivo dominante” che caratterizza un determinato periodo storico. Gli intervistati usano espressioni molto significative per definire questo processo:

- si aveva la sensazione che “l’intero mondo si scrollasse di dosso il passato e camminasse” (D’onofrio)
- era in corso una “rivoluzione delle aspettative crescenti”, per cui lo stesso uomo comune percepiva la “possibilità del tutto e subito”, il fatto che “il paradiso fosse a portata di mano”, che i “beni fossero stati prodotti, bastava impossessarsene” (Franchi);
- esisteva una forte spinta popolare, emersa in occasione della vicenda Tambroni, un “movimento di massa” orientato alla partecipazione (Mafai);
- gli anni ’60 erano come “anni creativi, perché molti soggetti entravano all’interno del mondo della politica, si avvicinavano alla politica e al sindacato” (Benvenuto)
- anche il mondo intellettuale appariva profondamente coinvolto in questo processo, in tutte le sue sfere (arte, letteratura, ecc.), che trovava corrispondenza anche nella elevata qualità delle leadership politiche e sindacali dell’epoca (Benvenuto, Franchi, Mafai)

Tutto questo **sfida i partiti** che sono, all’epoca, non solo i principali organi di rappresentanza politica, ma anche i principali attori della società civile, sulla quale esercitano un’egemonia attraverso la loro capillare organizzazione (Zanone).

d. *Il rapporto arretratezza-cambiamento nella dimensione internazionale*

Un quarto filone tematico sembra essere rappresentato dall’idea che, sia pure in modi differenti, questa **dinamica arretratezza/cambiamento**

---

<sup>1</sup> Sorokin P., *Social and Cultural Dynamics*, New York: American Book Company. 1941

**interessasse l'intero pianeta**, laddove l'**arretratezza** era data dalla rigidità perdurante del “paradigma di Yalta” e il **cambiamento** dall'emergere di nuovi leader politici internazionali, espressione di una diffusa e profonda tensione orientata a ridurre tali rigidità, se non addirittura ad andare oltre lo stesso paradigma Est-Ovest.

A seconda degli intervistati, si accentua il peso della Guerra Fredda (Cerroni) o la rilevanza del processo di distensione, con “l'irrompere sulla scena internazionale di figure straordinarie” (Benvenuto), quali Kennedy, Krusciov, Papa Giovanni.

## **2.2. La definizione dell'oggetto trattato**

Di che cosa si parla quando si parla di centro sinistra?

Indubbiamente, dalle interviste emerge come, nella maggioranza dei casi, l'espressione “primo centro sinistra” tende a riferirsi, non solo ai governi che si conformarono a quella formula parlamentare, bensì a “**oggetti**” **più vasti e più articolati**. L'espressione assume, in tal modo, una **pluralità di significati** che solo parzialmente si sovrappongono, determinando una sorta di suo “allargamento semantico”. Questo allargamento sembra muoversi secondo **due direzioni**.

### *a. Asse temporale*

La prima direzione è quella che si sviluppa sull'**asse temporale**. In questo caso, il centro sinistra si presenta come un **progetto strategico di lunga durata** o, anche, come passaggio di un **processo politico più ampio** identificabile come “apertura a sinistra”.

Richiamano questi significati, soprattutto, le considerazioni che gli intervistati fanno in merito alle intenzioni dei leader del centro sinistra e, in particolare, sulla figura di Moro:

- sulla sua attitudine a pensare sui tempi lunghi (Zanone);
- sulla sua visione strategica, non orientata solo ad affrontare i problemi dell'immediato, bensì ad arrivare a una “realtà che superasse le preclusioni che facevano del nostro Paese un sistema particolare, una democrazia bloccata” (Benvenuto);

- sulla sua capacità di cogliere “i fattori storici di crisi del sistema politico e sociale italiano”, che rende il primo centro sinistra un esperimento che “non va inquadrato nella pura dialettica tra le forze politiche” (Cerroni);
- sulla prefigurazione di una “terza fase” del processo di rinnovamento del sistema politico italiano (Franchi).

Questa attitudine del primo centro sinistra a muoversi sulla lunga durata si sarebbe, per alcuni intervistati, parzialmente concretizzata, anche se per vie diverse da quelle previste. Imputando a questa esperienza riforme che avverranno dopo, più di un intervistato riconosce, in effetti, l'esistenza di una “onda lunga” del primo centro sinistra, che si protrae per tutti gli anni '70.

#### *b. Asse in profondità*

La seconda direzione è quella che si sviluppa nella **profondità della vita sociale ed economica** del paese, anche al di là delle sue stesse intenzionalità. Ciò emerge da alcune argomentazioni:

- il primo centro sinistra sarebbe riuscito “in pieno nell'allargare le libertà e la tutela dei diritti, favorendo un mutamento del costume” (Franchi);
- esso avrebbe incentivato grandi processi di mutamento, come quello della scolarizzazione di massa (Franchi, Mafai);
- avrebbe “spezzato il telaio sociale del passato” (Franchi, citando Pasolini);
- avrebbe inciso sulla cultura di genere, favorendo l'accesso delle donne a carriere prima loro precluse (Mafai);
- avrebbe prodotto risultati sulla cultura complessiva del paese (D'Onofrio);
- avrebbe reso possibile un “potenziamento delle forme di partecipazione” (D'Onofrio);
- avrebbe consentito la “ripresa – per la prima volta dopo vent'anni – della costituzione del '48 come fatto da attuare” (D'Onofrio);
- avrebbe permesso l'ingresso del mondo del lavoro nel gioco democratico (Benvenuto);
- avrebbe prodotto “una più allargata coscienza democratica, ma anche un'identità nazionale”, che l'Italia aveva avuto garantita, fino ad allora, solo dai partiti della Costituente (“accogliere all'interno del governo una forza politica rappresentativa dell'anti-nazione

significa anche aiutare il compimento di un'identità nazionale" (Colarizi);

- avrebbe "cambiato il volto del paese in pochi anni", dando vita al "welfare state nel senso più moderno" (Colarizi).

Al di là delle differenti accentuazioni, sembra che gli intervistati condividano l'idea secondo la quale il centro sinistra non sia nato per affrontare meri problemi di riforme, bensì per creare un **quadro politico** nuovo che consentisse di risolvere nodi profondi della politica italiana e di fare fronte a un **quadro sociale inedito**, che richiedeva un diverso rapporto tra politica e società

### **2.3. Le intenzionalità del centro sinistra**

Quali obiettivi si poneva il centro sinistra?

Nelle rappresentazioni date dagli intervistati emerge una sostanziale convergenza nel riconoscere al primo centro sinistra una **coerenza tra obiettivi espliciti e quelli effettivamente perseguiti**, mentre le loro posizioni divergono, come si vedrà poi, quanto agli esiti che quella esperienza politica consentì di raggiungere.

In linea generale, si rileva un'attribuzione al primo centro sinistra di almeno due intenzionalità:

- **l'allargamento della base democratica** delle istituzioni e l'inclusione nell'area della legittimità a governare di soggetti sociali precedentemente esclusi (praticamente tutti gli intervistati);
- il sostegno alla **modernizzazione** del Paese attraverso un'ampia azione riformista, anche in termini di cultura politica e di cultura democratica (molti intervistati).

La formula scelta per perseguire questi due obiettivi – l'alleanza con i socialisti – non viene percepita, se non in un caso (Franchi), come volta ad **escludere la componente comunista**. Al contrario, si riconosce al primo centro sinistra un'intenzione ad aprirsi, almeno al livello decentrato (D'Onofrio, Zanone) e comunque nel lungo periodo, anche al PCI. Peraltro, al PCI non viene affatto attribuito un atteggiamento di chiusura al primo centro sinistra di tipo ideologico (Mafai, Franchi), bensì strumentale, a causa dell'esclusione della componente comunista. Da qui anche la scarsa tendenza a considerare il primo centro sinistra



un'operazione **trasformista** orientata al mantenimento del potere, essendo stata troppo strategica per essere tattica (D'Onofrio, Franchi, Mafai).

## **2.4. Gli esiti**

In merito agli esiti del primo centro sinistra, le posizioni degli intervistati sono molto diversificate. Si possono isolare differenti sotto-temi.

### *a. Gli impatti diretti e quelli indiretti*

Il **primo sotto-tema** concerne l'opposizione tra quelli che operativamente potremmo definire, rispettivamente, **gli impatti diretti** e **gli impatti indiretti** del primo centro sinistra.

Secondo alcuni intervistati (Colarizi, Franchi, Benvenuto), in effetti, valutare il primo centro sinistra solo dal punto di vista degli atti di governo sarebbe limitante e persino fuorviante. Oltre a un **impatto diretto**, sul versante della **governabilità**, quasi tutti gli intervistati sottolineano la rilevanza, ancora più elevata, degli **impatti indiretti**, già in qualche modo richiamati da quanto detto in merito alla definizione stessa dell'oggetto "centro sinistra". Il fatto che il centro sinistra abbia influito sul lungo periodo e in profondità nella società italiana, è adottato come metro di valutazione, in qualche caso prioritario, da parte degli intervistati per sostenere la rilevanza di tali impatti indiretti.

Altri intervistati sembrano dare **minor valore agli impatti indiretti** rispetto a quelli diretti (D'Onofrio), a cogliere comunque in entrambi una scarsa capacità di incidere in modo decisivo sul percorso della storia post-repubblicana (Cerroni, Zanone), aderendo alla tesi del **sostanziale fallimento** del primo centro sinistra, o ad attribuire comunque una rilevanza particolare **solo ad aspetti specifici** dell'esperienza del primo centro sinistra (D'Onofrio, Mafai).

### *b. Il gap tra riforme promesse e quelle realizzate*

Il **secondo sotto-tema** è quello del **gap tra riforme promesse e riforme realizzate**.

In proposito, alcuni intervistati fanno riferimento a questo gap per mettere in rilievo come esso occultò la **produttività** del primo centro sinistra, sia in **senso assoluto** (Colarizi), sia in **senso relativo** rispetto ai successivi periodi (Mafai, Franchi). Alcuni intervistati puntano l'attenzione sull'enorme difficoltà, in generale, in Italia di realizzare riforme (Mafai, Cerroni) e la sproporzione, che comunque esisteva all'epoca, tra i grandi obiettivi di riforma del centro sinistra e gli strumenti istituzionali di cui esso disponeva (Zanone).

Certamente, il sotto-tema più richiamato nello spiegare questo gap è quello delle **resistenze** incontrate dai leader del centro sinistra, colte come inusualmente elevate. Tale **elemento di straordinarietà** emerge dalle espressioni utilizzate nel corso delle interviste: si parla di “resistenze enormi” (Benvenuto), di “muraglie” (Cerroni), di “resistenze vere, anche sordi e potenti” (Franchi). Le resistenze, provenienti da differenti soggetti e settori (parti della DC, parti del PSI, il mondo imprenditoriale, la Chiesa, gli USA) riguardano, non solo la semplice formula di governo, ma anche gli stessi obiettivi finali perseguiti dal centro sinistra (allargamento della base democratica, apertura di spazi di libertà culturale e politica), a dimostrazione che anche gli avversari lo percepivano come **qualcosa di più e qualcosa d'altro rispetto a una mera coalizione di governo**.

### *c. La questione della laicità della politica*

Un **terzo sotto-tema** è quello della **laicità della politica**. Su questo versante, il primo centro sinistra non sembra invece avere giocato un ruolo decisivo. Il problema fu solo “tamponato” (Cerroni) o, se in quel periodo vi furono degli avanzamenti, essi derivano da un processo di laicizzazione generale della società (Colarizi), dall'intelligente atteggiamento di papa Giovanni XXIII e soprattutto di papa Paolo VI (Colarizi), dalla prudenza e capacità di Moro di trattare con il mondo cattolico (Franchi). Tali avanzamenti, comunque, si inscrivono su un percorso già tracciato da De Gasperi (D'Onofrio, Zanone) e se, pertanto, vi furono aperture (Mafai), il problema non è risolto ancora oggi (Cerroni, Benvenuto).

## **2.5. Le ragioni della fine del primo centro sinistra**

La ragione maggiormente richiamata è la **forza dei fermenti sociali** che animarono gli anni '60 e che culminarono nel '68. Questa interpretazione viene presentata in modi differenti:

- i fermenti sociali incrementarono la “forbice tra società politica e società civile” (Colarizi);
- tutte le forze politiche si dimostrarono incapaci di interpretare questo fermento, mostrando quindi anche la limitatezza della forma partito (Cerroni);
- si cercò di sostenere la partecipazione ai “livelli sociali di base – consigli di quartieri, organismi rappresentativi scolastici, comunità parrocchiali, assemblee di fabbrica” – ma non si riuscì, nonostante questi sforzi, ad evitare la contestazione (Zanone).

Di fronte alla rilevanza di questi cambiamenti, il centro sinistra si trovò in una **condizione di debolezza** per differenti motivi:

- l’indebolimento del PSI, culminata con le elezioni del ’68, che rese insostenibile l’esperienza del centro sinistra (Franchi);
- la mancanza di un ricambio della leadership (Colarizi);
- una incapacità a cogliere la domanda libertaria, fondata sui diritti di individualità, che animava i fermenti sociali dell’epoca (Zanone);
- la mancanza di contrappesi politici che avrebbero consentito una apertura effettiva a sinistra da parte della DC (Zanone)
- il perdurare delle resistenze in molti settori sociali (vari intervistati).

Difformi sono le opinioni in merito al rapporto tra primo centro sinistra e movimento del ’68.

Una **prima tesi** è che il ’68 fu reso possibile e alimentato dalla stessa politica del primo centro sinistra, orientata a sbloccare il sistema democratico e a incrementare la partecipazione. In questo senso, il ’68 sarebbe “figlio del primo centro sinistra” (Colarizi, Franchi) e l’esistenza di tensioni sociali mostrerebbe il **successo** del primo centro sinistra. Il suo problema, semmai, è stato quello di essere rimasto un’esperienza incompiuta e senza seguito (Colarizi), aprendo la strada agli anni ’70, in cui, di fronte a una situazione politica profondamente diversa, questi fermenti sociali portarono poi al terrorismo, letto per ciò anche come “il figlio di un allargamento malato della democrazia”, allargamento voluto dal centro sinistra stesso (D’Onofrio)

Una **seconda tesi**, contraria, è quella secondo la quale il carattere dirompente di queste tensioni sociali sarebbe la prova di un **fallimento** sostanziale del primo centro sinistra (Cerroni, Zanone) e di come esso non sia riuscito a sbloccare in modo sostanziale il sistema democratico.

### 3. La memoria

#### 3.1. *Le tracce del primo centro sinistra nella memoria dei contemporanei*

È possibile rilevare, presso gli intervistati, una generale tendenza a **non cogliere un'eredità** del primo centro sinistra che possa essere ancora viva nella memoria collettiva attuale. Le ragioni di questo oblio sono differenti.

Alcuni intervistati ritengono che si tratti di un **oblio voluto**:

- l'espressione stessa "centro sinistra" è "stata criminalizzata" e Moro "è stato rimosso" (Benvenuto);
- sul primo centro sinistra è calata una *damnatio memoriae*, che ha fatto passare il centro sinistra, "nell'immaginario collettivo, come memoria di un esperimento fallito" (Colarizi);
- c'è stato un "doppio effetto di cancellazione" del primo centro sinistra da parte della componente comunista e di porzioni importanti della DC (D'Onofrio).

Questa operazione di "eliminazione" è **avvenuta quasi subito** dopo la fine del primo centro sinistra ed è stata favorita dai suoi stessi protagonisti – Moro, Nenni, i quali avevano avallato l'idea che esso rappresentasse una esperienza fallimentare (Colarizi).

Secondo altri intervistati (Mafai, Cerroni), questo **oblio non è stato voluto**, ma è frutto di una generale tendenza della cultura politica italiana e degli italiani in genere a dimenticare, a non apprendere dal passato e a considerarlo negativamente, proprio perché ritenuto per definizione superato (D'Onofrio).

Una responsabilità grave di questo fenomeno è da attribuire alla **storiografia italiana**, che non ha mai chiarito alcuni aspetti-chiave della storia italiana del '900 (Cerroni) e, in particolare, del primo centro sinistra (Colarizi).

Secondo un intervistato (Zanone), è **l'intero '900** a essere considerato ormai come mero oggetto di storia, soprattutto a partire dai due eventi della caduta del muro di Berlino (1989) e della tragedia delle Twin Towers (2001), che chiudono un'epoca, così come la prima guerra mondiale chiuse l'800.

**Flebili riferimenti** al primo centro sinistra si possono tuttavia rintracciare nell'attuale centro sinistra, soprattutto quando esso si apre alla riflessione sull'essere una coalizione, cioè espressione, non di partiti, ma di tradizioni diverse (Franchi) e da alcuni segnali di una tendenza alla rivalutazione del primo centro sinistra (Benvenuto).

### ***3.2. La memoria su Moro e il suo intreccio con la memoria sul primo centro sinistra***

La morte di Moro ha influito **negativamente** sulla memoria e sulle rappresentazioni del primo centro sinistra. Essa avrebbe dato a tutti la netta sensazione che fosse finito un ciclo (Mafai) ed avrebbe sancito simbolicamente il presunto fallimento dell'esperienza di apertura a sinistra. In tal modo, non si è riusciti a percepire come il terrorismo sia stato un fenomeno anti-moderno, che si opponeva a una stagione politica modernizzante come fu il primo centro sinistra (Colarizi). Le vicende collegate alla morte di Moro, in merito alle quali esistono specifiche responsabilità politiche, avrebbero anche impedito una valutazione serena del suo operato politico (Benvenuto).

Moro, a causa del suo atteggiamento disincantato e orientato al pessimismo (Benvenuto, Colarizi, Zanone), ma anche della sua capacità di lettura della realtà nel lungo periodo, era oltretutto visto come una specie di "Cassandra" che prevedeva sventure per il sistema sociale e politico italiano (Benvenuto). La morte di Moro è stata interpretata, in tal modo, come una conferma delle sue stesse profezie. Peraltro, quasi paradossalmente, Aldo Moro è richiamato anche per la sua attitudine a interpretare in profondità i mutamenti in atto nella società (Cerroni, Colarizi, Franchi, Mafai), che, come è noto, lo spinse più volte ad esprimere una visione positiva e ottimistica nei confronti dei processi sociali che animarono gli anni '60 e che confluirono nel movimento del '68.

### ***3.3. Mutamenti nell'interpretazione del primo centro sinistra da parte degli intervistati nel corso del tempo***

Tre intervistati (Colarizi, Mafai, Franchi) riconoscono di **aver cambiato opinione** in merito al primo centro sinistra, soprattutto perché all'epoca erano, o vicini alle posizioni del PCI, o fortemente influenzati dalla cultura del '68. Non riuscivano, pertanto, a cogliere il valore della leadership che

aveva promosso quell'esperienza politica (Franchi), leadership che appariva come una sorta di freno alle istanze di cambiamento emergenti dalla base, persino da quella democristiana (Mafai).

### **3.4. Il primo centro sinistra come modello**

Il primo centro sinistra **non è sopravvissuto nella memoria**, secondo gli intervistati, **nemmeno come possibile modello di riferimento** per i paesi in via di sviluppo o per altri paesi. Esso, semmai, costituirebbe l'espressione tardiva di un modello di welfare state già attivo in altri paesi europei (Zanone). Non può essere considerato un modello, peraltro, per gli altri paesi avanzati, la maggior parte dei quali aveva già raggiunto forme politiche che prevedevano un'alternanza tra destra e sinistra (D'Onofrio). Rispetto ai paesi in via di sviluppo non può rappresentare un modello perché riflette la realtà di un paese già sviluppato e con specifiche caratteristiche (Franchi). Può essere stato un riferimento per alcuni paesi dell'America Latina, nei quali esistevano le due componenti cattolica e socialista (D'Onofrio) o si ricercavano forme di sviluppo capitalistico differenti da quello statunitense (Franchi). Potrebbe essere, inoltre, preso a modello per i paesi che hanno ancora gravi problemi nel coniugare fede religiosa e laicità della politica, come quelli di cultura islamica (Cerroni).

## **4. I quadri interpretativi**

Oltre ai temi, di particolare importanza è la comprensione dei **quadri interpretativi** (*frame*) con i quali questi temi vengono connessi l'uno all'altro, producendo **narrazioni** su quella vicenda politica. In forma intuitiva, sembra di poter identificare tre "quadri interpretativi" prevalenti:

- quello del "**successo**" **occultato** del primo centro sinistra, colto come **stagione straordinaria** della politica italiana (Colarizi, Franchi, Benvenuto);
- quello del centro sinistra come un **tentativo nobile, ma fallito** (Zanone, Cerroni);
- quello del centro sinistra come **positivo periodo della prima repubblica** (D'Onofrio, Mafai).

#### **4.1. Il successo nascosto**

Il nucleo di questo primo quadro interpretativo è il seguente:

- la situazione con la quale il primo centro sinistra si è dovuto confrontare appare caratterizzata da **profonde e dirimpenti trasformazioni**, anche molto positive, ma rischiose, che venivano tuttavia affrontate a partire da una posizione di forte arretratezza del sistema politico;
- il primo centro sinistra ha avuto un **carattere eccezionale** rispetto ad altre esperienze politiche precedenti e soprattutto successive, proprio per l'estensione e la profondità dei suoi obiettivi, per l'intelligenza e l'originalità dell'elaborazione teorica che lo aveva accompagnato, per la sua sensibilità rispetto ai fermenti sociali del paese, per la qualità dei suoi leader (soprattutto Aldo Moro);
- il primo centro sinistra ha avuto **successo** nell'aspetto più importante, vale a dire quello di garantire un ampliamento della democrazia e delle libertà, e comunque ha realizzato riforme di grande rilievo;
- questo **successo è stato occultato**, soprattutto perché si è guardato agli esiti parlamentari del primo centro sinistra, al gap tra riforme annunciate e quelle realizzate e alla sua rapida e, per certi versi, drammatica conclusione, piuttosto che agli esiti indiretti della sua azione;
- questo occultamento, favorito anche dal caso Moro, ha dato vita a una vera e **propria rimozione del primo centro sinistra** dalla memoria collettiva, derubricandolo sotto la voce del "fallimento".

#### **4.2. Il tentativo nobile**

Il nucleo di questo secondo quadro interpretativo è il seguente:

- il primo centro sinistra ha rappresentato un **tentativo per risolvere problemi storici** della democrazia italiana, in merito all'incorporazione delle classi popolari nelle istituzioni e al superamento dei fattori di blocco e di anomalia del sistema democratico italiano, risalenti almeno al periodo prefascista;
- questo tentativo **non è stato coronato da successo**, sia per l'incapacità del "centro sinistra" di incorporare i valori liberali, sia per gli stessi meccanismi istituzionali che impedivano coalizioni

- forti, sia, infine, per la profondità dei mali italiani, che producevano continue resistenze al cambiamento;
- la vicenda del primo centro sinistra è ormai **oggetto di storia** e non parla più agli uomini contemporanei.

### **4.3. Il centro sinistra come positivo periodo della storia post-bellica**

Il nucleo di questo terzo quadro interpretativo è il seguente:

- il primo centro sinistra è stato un **periodo importante** della prima repubblica, dopo l'esaurimento dell'esperienza del centrismo;
- esso ha **prodotto importanti risultati specifici**, di carattere tecnico-istituzionale (autonomia regionale, avanzamenti nella partecipazione e nella modernizzazione) e ha consentito alcune importanti riforme (carriere femminili, scolarizzazione), ma non ha rappresentato una vera cesura nella storia post-bellica;
- c'è stato successivamente un **tentativo di cancellazione** dell'esperienza del centro sinistra, esperienza che si interruppe, anche colpevolmente, a causa delle resistenze perduranti di molta parte del ceto politico;
- essa andrebbe tuttavia **rivalutata** oggi, soprattutto come una genuina stagione riformista, anche se non ha lasciato alcuna eredità significativa.

## **5. Alcuni elementi emersi**

Sulla base di quanto riportato, è possibile fare alcune brevi considerazioni in merito al materiale trattato.

### **◀ La straordinarietà del primo centro sinistra**

Emerge innanzitutto che l'esperienza del primo centro sinistra tende ad essere letta come marcata da elementi di straordinarietà, per i problemi da affrontare, per il contesto internazionale nel quale ha preso forma, per la lunga elaborazione che lo ha preceduto e per la complessità stessa del progetto che ne era alla base. Questa percezione è anche rafforzata dalle deludenti evoluzioni della storia post-bellica che hanno poi seguito il primo centro sinistra.



#### ◀ **La pluralità di significati del primo centro sinistra**

Forse anche per questo, il primo centro sinistra assume una pluralità di significati. Esso viene letto, non solo come una mera formula di governo, ma come una realtà più vasta, che avrebbe inciso, o tentato di incidere, sulla cultura, sulla società e persino sulla dimensione psicologica dell'epoca. In questo senso, il primo centro sinistra sembra porsi come una sorta di enzima dei processi di trasformazione sociale degli anni '60, nel tentativo di dar loro una direzione.

#### ◀ **Gli esiti ambigui del primo centro sinistra**

Per quanto appena detto, gli intervistati mostrano una certa difficoltà a valutare in modo chiaro gli esiti di un soggetto istituzionale, come un governo, per di più costituito da una coalizione di partiti, i quali rimangono, in qualche misura, ambigui. È difficile decretarne il pieno successo, viste anche le modalità della sua conclusione e le stesse opinioni espresse dai suoi protagonisti (da cui il *frame* del "successo occulto"). Allo stesso tempo, non è possibile decretarne il pieno fallimento, in quanto ci si rende conto che considerare soprattutto la sua azione legislativa – l'elemento più utilizzato per valutare la sua scarsa produttività – di fatto coglie, dell'esperienza del primo centro sinistra, solo un aspetto, forse neppure il principale (da cui il *frame* del "nobile fallimento").

#### ◀ **La collaborazione tra sociologia della conoscenza e storiografia**

Emerge dalle considerazioni fatte, la difficoltà di comprendere come si possano misurare gli esiti di fenomeni istituzionali e politici, quali un governo, ancor più quando costituito sulla base di una coalizione tra partiti. Questo vale soprattutto quando tali esiti riguardano elementi spesso impalpabili ma non di meno rilevanti, cui ci si riferisce spesso con termini generici, quali quello di "clima culturale", "partecipazione" o "confronto". Un'indicazione che sembra derivarne è l'importanza di una cooperazione più stretta tra storiografia e scienze sociali, in particolare la sociologia della conoscenza, proprio perché non sfuggano all'attenzione questi elementi non tangibili, che si muovono secondo una logica deontica e non causale, ma che pure incidono notevolmente nel segnare il destino di un progetto politico o di un periodo storico.

#### ◀ **La validità delle categorie governabilità/compimento della democrazia**

In questo contesto, un'indicazione che si può trarre da queste prime interviste è la validità delle categorie di governabilità e di compimento della democrazia, utilizzate nel corso delle interviste. Questa semplice e, per certi versi, rozza partizione sembra consentire di far venire alla luce

quegli aspetti strategici generali, spesso di natura solo culturale e cognitiva, e gli elementi meno tangibili ma, forse, di maggiore impatto del primo centro sinistra. Tali aspetti hanno riguardato la possibilità di dare compimento a un processo democratico, che ai leader del primo centro sinistra appariva essersi bloccato e che non poteva essere trattato nei meri termini e con i semplici strumenti della governabilità, a meno di non ridurlo alla sola dimensione istituzionale. Sono peraltro proprio questi aspetti ad aver lasciato la traccia più profonda nella memoria degli intervistati.

#### ◀ **La memoria cancellata**

Un altro dato che sembra emergere dalle interviste riguarda la memoria del centro sinistra. Per più di trent'anni, su questa stagione politica è caduto un velo. Ciò è in parte attribuibile a motivi fisiologici, ma appare soprattutto dovuto a ragioni, per così dire, patologiche: la vicenda Moro, le resistenze di molti soggetti a ricordare un'esperienza cui si erano opposti, e più tardi la condanna quasi in blocco della prima Repubblica. Del primo centro sinistra è stato sancito il fallimento molto presto, come per volersi sbarazzare di un cadavere ingombrante. Forse ora esistono le condizioni perché tale esperienza possa essere rivisitata criticamente, ma con una consapevolezza e un distacco maggiori.

## **6. Conclusioni**

È abbastanza facile comprendere che la fase esplorativa della ricerca non poteva offrire altro che prime indicazioni, tutte da approfondire, in merito alle dimensioni cognitive connesse con l'esperienza del primo centro sinistra. Nondimeno, essa mostra come l'approccio adottato sia produttivo, anche se indubbiamente occorrerà migliorarne gli aspetti metodologici, al fine di renderli più stringenti e maggiormente capaci di valorizzare le fonti consultate. Appare inoltre importante inserire gli elementi conoscitivi emersi in un contesto teorico più raffinato ed esaustivo, facendo ancora ricorso agli strumenti della sociologia della conoscenza, allo scopo di facilitare un salto in avanti nell'attività interpretativa.

È importante anche cogliere l'utilità della ricerca stessa, che può essere letta come un tentativo di recuperare all'analisi critica un'esperienza politica che risulta essere stata in gran parte rimossa, senza che siano stati fatti veramente i conti con essa. Non si tratta di un mero esercizio di carattere accademico, visto che il primo centro sinistra può dire molto

ancora oggi, dando una pregnanza strategica al dialogo politico; pregnanza che appare indispensabile ogni volta che ci si deve confrontare con la necessità di rafforzare in modo sostanziale la struttura democratica di una società. Se non altro, rivisitare il primo centro sinistra potrà servire ad evitare di ricadere negli stessi errori.